

# L'Amore a Gesù Crocifisso

## *In questo numero:*

Il Volto di Gesù nel suo mistero pasquale (Benedetto XVI)

Mons. Bagnasco sulla formazione professionale

La beatitudine della povertà (R. Reviglio)

Il "Coraggio della sofferenza"

Amore o disamore.. quale avvenire? (G. Pollano)

Il 44° Capitolo dei Fratelli S.C.



*Maria, Regina mundi*

**Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata**

n° 288 - Ottobre 2007 - Anno 90°

# INDICE



## **Il Crocifisso, unica scienza**

- 3 Il volto di Gesù nel suo mistero pasquale**  
Papa Benedetto XVI
- 7 La beatitudine della povertà**  
Don Rodolfo Reviglio
- 8 "Ottobre: mese del Rosario"**  
Fr. Igino Trisoglio



## **Il Coraggio della sofferenza**

- 18 La compassione di Gesù verso i malati**  
Vito Moccia



## **Catechesi ecclesiale e sociale**

- 10 Amore o disamore: quale avvenire?**  
Mons. Giuseppe Pollano
- 16 Formazione Professionale: una risposta al disagio**  
Mons. Bagnasco - Ing. Bondone



## **Unione Informa**

- 21 Il 44° Capitolo Generale dei F.S.C.**  
Vito Moccia
- 22 Visita del Presidente in America Latina**  
Leandro Pierbattisti
- 24 Conclusione dell'anno formativo della Casa di Carità**  
Vito Moccia
- 25 Due cuochi al servizio di Dio: Fra Leopoldo e Suor Faustina**  
Lorenzo Cattaneo
- 26 Ricordo del Catechista Bruno Raschio**

---

Bollettino dell'Istituto Secolare

Unione Catechisti del SS. Crocifisso  
e di Maria SS. Immacolata

C.so Benedetto Brin , 26 - 10149 Torino  
tel. / fax 011 290663  
e-mail: unione@carmes.it web: www.carmes.it/unione/

**Direttore responsabile:**  
Vito Moccia

**Impaginazione e grafica :**  
Flavio Agreste

Autorizzazione del tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949  
Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito in legge  
27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"

---

**Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.**  
c/c postale 15840101

Stampa: Tipoli - Tipografia Bigliardi - Chieri  
Cons. Ed. Edizioni Mille Torino



Dal libro "Gesù di Nazaret" di Benedetto XVI

## Il volto di Gesù nel suo mistero pasquale

- Papa Benedetto XVI -



*Abbiamo dato questo titolo allo stralcio di tre riflessioni tratte dal libro "Gesù di Nazaret" di S.S. Benedetto XVI, edito recentemente da Rizzoli (aprile 2007), per evidenziare come Papa Ratzinger ponga la percezione del volto di Gesù nel riferimento alla Pasqua, cioè alla sua passione, morte e risurrezione. E' innalzato sulla croce che Egli si rivela "il Cristo di Dio", donando la sua vita nella pienezza di amore per il Padre e per ogni uomo.*

*Riteniamo che la pubblicazione di questi brevi passi sia altresì il modo migliore per presentare quest'ultima magistrale opera del Papa, e indurlo alla lettura, per una piena e corretta conoscenza di Gesù, di tanto più necessaria nel nostro tempo in cui sul Redentore si è scritto da più parti, talora con superficialità ed erroneità sconcertanti.*

### **Il battesimo di Gesù, "anticipazione della croce"**

[...]

«Ma Gesù gli disse: Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì» (Mt 3,15).

Il senso di questa risposta, che suona enigmatica, non è facile da decifrare. In ogni caso nella parola *árti* - per ora - c'è una certa riserva: in una determinata situazione provvisoria vale un determinato modo di agire. Per interpretare la risposta di Gesù è decisivo il significato che si attribuisce alla parola «giustizia»: si deve adempiere ogni «giustizia». Nel mondo in cui vive Gesù, «giustizia» è la risposta dell'uomo alla *Torah*, l'accettazione della piena volontà divina, è prendere su di sé «il giogo del regno di Dio», secondo la formulazione giudaica. Il battesimo di Giovanni non è previsto dalla *Torah*, ma con la sua risposta Gesù lo riconosce come espressione del sì incondizionato alla volontà di Dio, come obbediente assunzione del suo giogo.

Poiché nella discesa in questo battesimo sono contenute una confessione di colpa e una richiesta di perdono per un nuovo inizio, vi è in questo sì alla piena

volontà di Dio in un mondo segnato dal peccato anche un'espressione di solidarietà con gli uomini, che si sono resi colpevoli, ma tendono verso la giustizia. Solo a partire dalla croce e dalla risurrezione l'intero significato di questo avvenimento è divenuto chiaro. Scendendo nell'acqua, i battezzandi riconoscono i propri peccati e cercano di liberarsi dal peso di essere sottomessi alla colpa. Che cosa ha fatto Gesù? Luca, che in tutto il suo Vangelo presta una viva attenzione alla preghiera di Gesù, e lo presenta costantemente come Colui che prega - in dialogo con il Padre -, ci dice che Gesù ha ricevuto il battesimo stando in preghiera (cfr. 3,21). A partire dalla croce e dalla risurrezione divenne chiaro per i cristiani che cosa era accaduto: Gesù si era preso sulle spalle il peso della colpa dell'intera umanità; lo portò con sé nel Giordano. Dà inizio alla sua attività prendendo il posto dei peccatori. La inizia con l'anticipazione della croce. Egli è, per così dire, il vero Giona, che aveva detto ai marinai: prendetemi e gettatemi in mare (cfr. Gio 1,12). Il significato pieno del battesimo di Gesù, il suo portare «ogni giustizia» si rivela solo nella croce: il battesimo è l'accettazione della morte per i peccati dell'umanità, e la voce dal cielo «Questi è il Figlio mio prediletto» (Mc 3,17) è il ri-



mando anticipato alla risurrezione. Così si comprende il motivo per cui nei discorsi propri di Gesù la parola «battesimo» designa la sua morte (cfr. *Mc* 10,38; *Lc* 12,50).

Solo a partire da qui si può capire il battesimo cristiano. L'anticipazione della morte sulla croce, che era avvenuta nel battesimo di Gesù, e l'anticipazione della risurrezione, annunciata dalla voce dal cielo, ora sono diventate realtà. Così il battesimo con acqua di Giovanni riceve pienezza di significato dal battesimo di vita e di morte di Gesù. Accettare l'invito al battesimo significa ora portarsi al luogo del battesimo di Gesù e così nella sua identificazione con noi ricevere la nostra identificazione con Lui. Il punto della sua anticipazione della morte è ora diventato per noi il punto della nostra anticipazione della risurrezione insieme con Lui. Nella sua teologia del battesimo (cfr. *Rm* 6), Paolo ha sviluppato questa relazione intrinseca senza parlare espressamente del battesimo di Gesù al Giordano.

[...] (cap. 1°, pagg. 37-39)

### ***Il discorso della montagna e "il fuoco dell'amore crocifisso"***

[...]

La tradizione ha individuato in un'altura a nord del lago di Genèsaret la montagna delle Beatitudini: chi vi è stato una volta e conserva impressa nell'anima l'ampia vista sulle acque del lago, il cielo e il sole, gli alberi e i prati, i fiori e il canto degli uccelli, non può dimenticare la meravigliosa atmosfera di pace, di bellezza della creazione, che ha incontrato in una terra purtroppo così tormentata.

Quale che fosse l'altura della «montagna delle Beatitudini» - essa era certo contraddistinta da un po' di questa pace e di questa bellezza. La svolta dell'esperienza del Sinai, concessa a Elia, il quale aveva sentito il passaggio di Dio non nel vento impetuoso nè nel terremoto nè nel fuoco, ma in un dolce e leggero soffio (cfr. *1 Re* 19,1-13), trova qui il suo compimen-

to. La potenza di Dio si manifesta ora nella sua mitezza, la sua grandezza nella sua semplicità e vicinanza. In realtà - non è meno abissale. Ciò che prima si era espresso in vento impetuoso, terremoto e fuoco, prende ora la forma della croce, del Dio sofferente, che ci chiama a entrare in questo fuoco misterioso, il fuoco dell'amore crocifisso: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno...» (*Mt* 5,11). Di fronte alla potenza della rivelazione sul Sinai, il popolo si spaventò a tal punto che disse a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!» (*Es* 20,19).

Ora Dio parla molto da vicino, da uomo agli uomini. Ora scende fin nel profondo delle loro sofferenze, ma proprio anche questo avrà, e ha sempre di nuovo, la conseguenza che gli ascoltatori - ascoltatori che tuttavia si credono discepoli - dicono: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» (*Gv* 6,60). Anche la nuova bontà del Signore non è acqua zuccherata. Lo scandalo della croce è per molti più insopportabile di quanto lo era una volta il tuono del Sinai per gli israeliti. Sì, essi avevano ragione a dire: se Dio parla con noi «moriremo» (*Es* 20,19). Senza un «morire», senza il naufragio di ciò che è soltanto nostro, non c'è comunione con Dio, non c'è redenzione. Ce lo ha già mostrato la meditazione sul battesimo - il battesimo non è riducibile a semplice rito.

Abbiamo anticipato quanto solo nella riflessione sul testo può diventare pienamente evidente. Dovrebbe essere ormai chiaro che il Discorso della montagna è la nuova *Torah*, portata da Gesù. Mosè aveva potuto portare la sua *Torah* solo dall'immersione nell'oscurità di Dio sulla montagna; anche per la *Torah* di Gesù vengono previamente richieste l'immersione nella comunione con il Padre, le intime ascese della sua vita, che proseguono nelle discese nella comunione di vita e di sofferenza con gli uomini.

[...] (cap. 4, pagg. 89-91)



## "Sulla croce le parabole vengono decifrate"

[...]

Se così ci è dato di interpretare tutte le parabole come inviti nascosti e multiformi a credere in Lui come al «regno di Dio in persona», si frappone sulla nostra strada una parola di Gesù a proposito delle parabole, che ci sconcerta. Tutti e tre i sinottici raccontano che Gesù, ai discepoli che lo interrogavano sul significato della parabola del seminatore, avrebbe dapprima dato una risposta generale sul senso dell'annuncio in parabole. Al centro di questa risposta di Gesù sta una parola di Isaia (cfr. 6,9s), che i sinottici riportano in diverse varianti. Il testo di Marco secondo la traduzione accuratamente ponderata di Jeremias dice: «A voi [cioè alla cerchia dei discepoli] Dio ha concesso il segreto del regno di Dio; a quelli che sono di fuori tutto è misterioso, affinché essi (come sta scritto) "guardino, ma non vedano; ascoltino, ma non intendano; a meno che si convertano e Dio perdoni loro"» (Mc 4,12; Jeremias, p. 11). Che cosa significa tutto questo? Le parabole del Signore servono forse a rendere inaccessibile il suo messaggio e a riservarlo solo a una piccola cerchia di prescelti per i quali è Lui stesso a interpretarlo? Forse che le parabole non vogliono aprire, ma chiudere? Dio è forse di parte, così da non voler il tutto - tutti - ma solo un'élite?

Se vogliamo comprendere questa misteriosa parola del Signore, dobbiamo leggerla a partire dal testo di Isaia che Egli cita e dobbiamo leggerla nella prospettiva della sua via personale di cui Egli conosce l'esito. Con questa frase Gesù si colloca nella linea dei profeti - il suo destino è quello dei profeti. Il testo di Isaia nel suo insieme è ancora molto più severo e impressionante dell'estratto citato da Gesù. Nel Libro di Isaia si legge: «Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi nè oda con gli orec-

chi nè comprenda con il cuore nè si converta in modo da esser guarito» (6,10). Il profeta fallisce: il suo messaggio contraddice troppo l'opinione comune, le abitudini correnti. Solo attraverso il fallimento la sua parola diventa efficace. Questo fallimento del profeta incombe come oscura domanda sull'intera storia di Israele e si ripete in certo qual modo di continuo nella storia dell'umanità. È soprattutto sempre di nuovo anche il destino di Gesù Cristo: Egli finisce sulla croce. Ma proprio dalla croce deriva la grande fecondità.

Ed ecco svelarsi qui, all'improvviso, anche il rapporto con la parabola del seminatore, che nei sinottici è il contesto in cui si trova tale parola di Gesù. Colpisce quale importanza assuma l'immagine del seme nell'insieme del messaggio di Gesù. Il tempo di Gesù, il tempo dei discepoli, è il tempo della semina e del seme. Il «regno di Dio» è presente come un seme. Il seme, visto dall'esterno, è una cosa piccola. Si può non vederlo. Il granello di senape - immagine del regno di Dio - è il più piccolo di tutti i semi eppure contiene in sé un albero intero. Il seme è presenza del futuro. Nascosto dentro il seme c'è già quello che verrà. È promessa già presente nell'oggi. Il Signore ha riassunto le molteplici parabole dei semi la domenica delle Palme e ne ha svelato il pieno significato: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Egli stesso è il granello. Il suo «fallimento» sulla croce è proprio la via per giungere dai pochi ai molti, a tutti: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

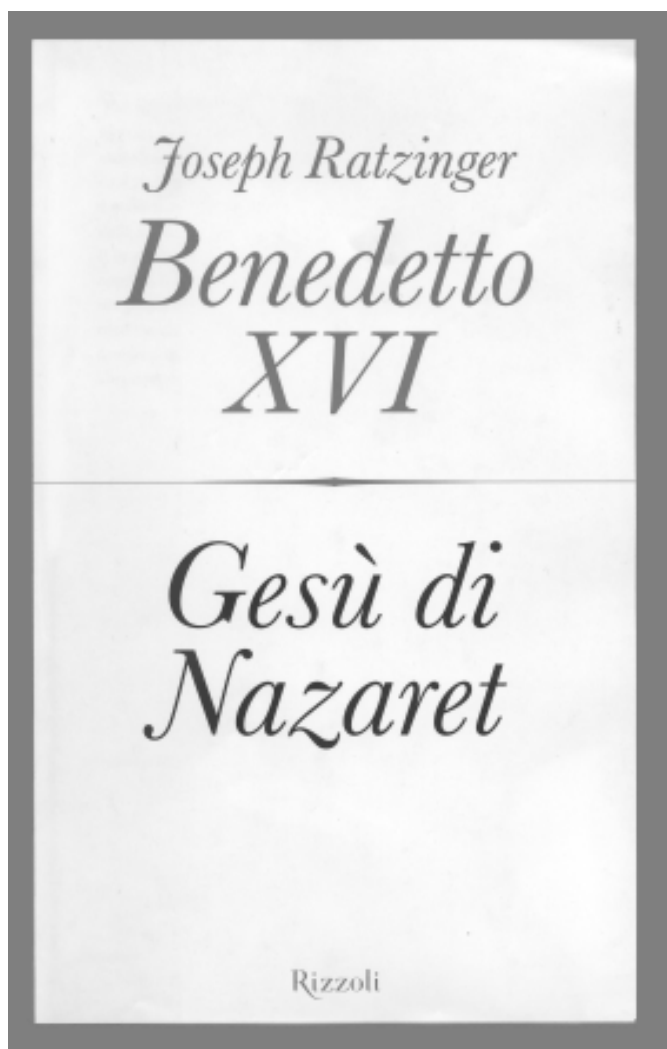
Il fallimento dei profeti, il suo fallimento, appare ora sotto un'altra luce. È proprio la via per ottenere «che si convertano e Dio perdoni loro». È appunto il modo in cui ora a tutti vengono aperti gli occhi e gli orecchi. Sulla croce le parabole vengono decifrate. Dice il Signore nei discorsi d'addio: «Queste cose vi ho dette in



similitudini [in linguaggio velato]; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre» (Gv 16,25). Così le parabole parlano in modo nascosto del mistero della croce; non solo ne parlano - ne sono esse stesse parte. Infatti, proprio perché lasciano trasparire il mistero divino di Gesù, suscitano contraddizione. Proprio

laddove giungono all'estrema chiarezza, come nella parabola dei vignaioli omicidi (cfr. Mc 12,1-12), si trasformano in stazioni sulla via verso la croce. Nelle parabole, Gesù non è solo il seminatore che sparge il seme della parola di Dio, ma è seme che cade nella terra per morire e così dare frutto.

[...] (cap. 7, pagg. 225-227)



*Frontespizio del libro*



Gesù Crocifisso e le Beatitudini

## La beatitudine della povertà

- Can. Rodolfo Reviglio -



Gesù comincia ad annunciare il Regno di Dio traducendolo in otto "beatitudini" (come abbiamo già visto nella puntata precedente) e all'inizio - come prima Beatitudine che, in un certo senso, apre la prospettiva verso tutte le altre - pone la Beatitudine della "povertà". È un inizio pensato e voluto; infatti, *tutte le Beatitudini hanno la caratteristica di essere l'opposto dei sogni e dei progetti dell'umanità non ancora evangelizzata.*

Quante persone - come per istinto - desiderano e sognano ricchezza, gioia, affermazioni di sé, superiorità sugli altri, soddisfazioni, piaceri! Gesù parte da una prospettiva opposta, ma ci aiuta a comprendere *che proprio in questa diversa prospettiva è nascosta, e si trova in germe, la nostra vera felicità.*

Cominciamo, come ha iniziato Gesù, dalla Beatitudine della povertà. Gesù, subito, la definisce "povertà in spirito", proprio per farci capire che la povertà - per essere amata e vissuta - va compresa nel suo vero significato e come via per raggiungere la vera ricchezza, la quale non consiste in uno stato di benessere solo materiale, che per di più terminerebbe con la nostra morte. Ci conviene pertanto approfondire questo primo messaggio e - diciamolo subito, per meglio comprenderlo - "vederlo alla luce del mistero di Cristo Crocifisso".

*Fin dall'inizio della sua vita Gesù ha voluto scegliere la povertà:* a Betlemme è nato in una stalla, è cresciuto in un ambiente molto rozzo e non certo lussuoso..., non ha fatto parlare di sé; da adulto "non aveva nemmeno una pietra su cui appoggiare il capo" (Mt 8,20; Lc 9,58), non aveva proprietà di case e di campi, non guadagnava, si adattava all'ospitalità e all'aiuto degli altri.

Certamente, la povertà assoluta non è

un bene: abbiamo persone, nel mondo, che muoiono di fame, che non hanno una stanza e un letto per dormire, non hanno addosso se non stracci e abiti consunti: e questo non va bene! Verso queste persone non dobbiamo limitarci a dire: «Accetta la beatitudine della povertà»; dobbiamo aiutarle concretamente. A volte non si può offrire nessun altro aiuto se non il cibo, un letto, del denaro. In molti casi però - là dove il povero potrebbe servirsi delle proprie forze e capacità - l'aiuto migliore è suggerirgli, e *offrirgli*, la possibilità di "mantenersi da sé", aiutandolo a trovare un lavoro e a vivere con dignità.

Ci sono però molti casi in cui il povero non è in grado di autogestirsi, perché anziano, infermo, disabile... e allora sono necessarie le varie istituzioni che dovrebbero sorgere più numerose e meglio attrezzate, e nelle quali molti cristiani potrebbero inserirsi, proprio per "servire Gesù nei poveri" (vedi Matteo 25). Nella Chiesa, in diverse epoche della storia e in varie regioni e paesi, sono sorte molte iniziative per venire in aiuto ai poveri (pensiamo, a Torino, all'opera di san Giuseppe Benedetto Cottolengo).

C'è però da tenere presente che la beatitudine della povertà è vissuta non solo dai poveri che vengono aiutati a vivere in semplicità e dignità, ma anche da chi li aiuta, privandosi del superfluo (e, talvolta, anche di qualcosa di necessario). Sono esistite, ed esistono, persone che scelgono uno stato di povertà (di "minimo indispensabile"), proprio per essere testimoni di questa prima Beatitudine. Esiste poi una forma di *aiuto verso i poveri*, che è stupendo: è quello di chi non solo cerca il povero e gli va incontro con generosità, ma di chi accetta - e talvolta



sceglie espressamente - di *condividere* la povertà dei miseri vivendo con loro, anche in abitazioni molto disagiate, aiutandoli nel condurre avanti la famiglia, associandoli al proprio lavoro e alla propria personale situazione: insomma, facendo unità di vita e di cuori.

È qui che splende il mistero della Croce di Cristo! Come Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto uomo per condividere la nostra esistenza fino al livello più basso e doloroso (dalla povertà all'umiltà... fino alla condanna come assassino e alla pena della Croce), così il cristiano che vuole avvicinarsi nel massimo modo e nella misura più alta al mistero di Cristo Crocifisso percorre il suo stesso cammino fino al suo vertice.

Proviamo anche noi... fin dove possia-

mo! Non dobbiamo dimenticare che Gesù è venuto in terra a vivere con noi, non solo per offrire la sua vita sulla Croce per la nostra salvezza, ma anche per indicarci il suo cammino, la sua scelta, come via privilegiata di amore: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*» (Mt 16,24-25).

La più stupenda vocazione, per un cristiano, è seguire Gesù e salire con Lui sulla croce, non limitandosi a osservare i comandamenti e a praticare superficialmente la vita dei sacramenti: la più stupenda vittoria di un cristiano è di essere - come ci insegna san Paolo (Gal 2,20) - "crocifissi con Cristo"!

## Ottobre: mese del Rosario

- Fr. Igino Trisoglio -



Rosario  
Pratica antica.  
Cantilena recitata a memoria?  
troppo ripetitiva?  
senza inventiva?  
puerile?  
'magica'?

A volte è vero.  
Ma c'è altro.  
C'è la necessità di collegamento  
C'è che noi siamo soli  
con noi stessi  
frustrati da povere scelte  
meschini  
paurosi di noi  
specialmente quando il conto della giornata si presenta inesorabile:  
figli prodighi  
smarriti.  
Ci sentiamo soli.  
Esclusi.  
A chi ricorrere?

Lanciamo un appello verso l'Alto  
Ripetuto  
Insistente  
"aprite... aprite... aprite... aprite..."  
Non è ripetizione.  
Non è monotono il grido lanciato mille volte...  
È grido  
ogni volta,  
è bisogno  
è necessità di essere ascoltati.  
È bussare coi pugni  
col cuore

Altra volta il cuore canta perché è tranquillo  
perché sente che il dialogo è bello.  
Dialogo fatto di poche parole...  
quasi di sottofondo...  
perché già esiste il contatto.  
parole neppure esaminate volta per volta  
Scelte una volta per sempre  
E poi ripetute  
con consonanza amichevole  
con distensione di animo  
perché pieno è l'accordo  
perché c'è armonia  
"ave... ave... ave... ave.. ave..."





È il dialogo degli innamorati  
 Brevi parole  
 Sempre le stesse  
 Conosciute da tutti.  
 Ripetute nei secoli.  
 Le dicevano gli antichi  
 Le dicevano i nonni  
 Le dicono i giovani d'oggi  
 Le diranno i figli domani

Le parole dell'amore.  
 Comuni ai saggi e ai tapini, ai colti e agl'incolti.  
 Sempre le stesse  
 Sempre calde di cuore  
 Sempre gradite.  
 Attese.  
 Inalterabili

Dialogo della madre e del figlioletto intento ai primi  
 passi:  
 "Mamma!"  
 "Eccomi!..."  
 "Mamma!" "Eccomi!..." "Mamma!..." così per lun-  
 ghissimo tratto.  
 Parole sempre uguali  
 ma sempre diverse,  
 con eco gradita...  
 Indispensabili  
 Conferma e alimento di un rapporto profondo

Parole dette e sentite mille e mille volte  
 ogni volta con piacere  
 con eco nuova  
 sempre con richiamo da prima volta...  
 Voci dal timbro vero  
 generate da sentire interiore;  
 esigenza  
 bisogno  
 incontenibile.  
 Come l'uccello che ripete il gorgheggio  
 mille volte per tutta la vita  
 inebriandosi.  
 E per tutta la vita tu lo senti con incanto  
 Sempre il medesimo gorgheggio  
 Sempre nuovo

Il problema non è il ripetere  
 Il problema è avere un'anima dentro  
 avere una parola che si vuole far giungere.  
 A volte disperata e rabbiosa  
 A volte gorgoglio di gioia

Rosario  
 un canto  
 che suppone corrispondenza.  
 Corrispondenza.  
 Lei, Madre  
 Noi, figli in polveroso cammino,  
 esposti a venti buoni e cattivi,  
 zimbello al loro soffio variabile...  
 A volte ben animati, a volte neghittosi,  
 sovente, sovente distratti...  
 Ma a volte attenti a richiami profondi  
 alla nostalgia dalle cose più alte  
 alla scelta del bene assoluto.  
 Attenti a Maria, appagamento delle nostre aspetta-  
 tive segrete  
 Attenti a questo richiamo che si differenzia da ogni  
 altro...

A Lei innalziamo il pensiero  
 il cuore...  
 e una rosa,  
 poi un'altra rosa e un'altra e un'altra... un serto di  
 rose,  
 a esprimere la nostra speranza, la nostra ricono-  
 scenza, la nostra attesa.  
 con gioia  
 finché il cuore detta  
 con parola semplice  
 con palpito nuovo...  
 Pensando a Lei che è vicina  
 che è salvezza  
 che è Madre...

"Ave Maria!"  
 Saluto  
 Nostalgia  
 Collegamento...  
 adesso e sempre:  
 per tutta la vita,  
 oltre la vita.  
 E così sia!





## Amore o disamore: quale avvenire? \*

Conferenza di mons. Giuseppe Pollano a presentazione del suo libro "La Chiesa è carità", tenutasi il 28 marzo u.sc. nel salone fr. Teodoro presso la Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino, a cura del Centro Toniolo



Nel precedente bollettino abbiamo già illustrato il libro "La Chiesa è carità" di G. Pollano, riportandone alcuni squarci. Siamo lieti di pubblicarne ora la sintesi, a cura dello stesso Autore, offrendo in tal modo ai nostri lettori un ulteriore incentivo per una più ampia conoscenza di tale opuscolo, stringato ma densissimo di contenuti, che tanto può motivarci ad operare per l'avvento della civiltà dell'amore.

### 1. Sguardo storico. "Il secolo di Caino"

Il titolo di questa conferenza non è una domanda ipotetica, ma è una domanda molto responsabilizzante, quasi retorica: l'avvenire dell'amore è possibile, e per di più è nostro impegno di cristiani.

Ma la domanda si pone perché nasce da uno sguardo storico, di cui siamo stati protagonisti o spettatori, sul secolo scorso, definito da Giovanni Paolo II: "Il secolo di Caino", dell'uomo ucciso, quindi dell'uomo uccisore. Una terribile definizione, così come quella di "secolo innominabile", per tutto ciò che è accaduto e che sarebbe meglio dimenticare, non per leggerezza, ma per guardare avanti con speranza che si rinnova. Si potrebbero moltiplicare queste definizioni negative di un tempo che pure ha conosciuto i più grandi progressi tecnici dell'umanità.

Si attribuisce a Stalin questa affermazione: "Una morte è una tragedia, un milione di morti è una statistica". Un'affermazione piena di cinismo ma anche di realismo; infatti noi oggi i morti li contiamo a milioni, addebitandoli all'una o all'altra delle grandi idee e correnti politiche del secolo scorso.

La situazione è dunque estremamente tragica dal punto di vista di ciò che degli uomini hanno saputo fare ad altri uomini. Questo non ci può lasciare in pace, ma non basta deplorarlo: occorre che ci

sentiamo mobilitati da questo immenso "segno dei tempi", come lo chiamerebbe il Concilio. Dobbiamo domandarci: continueremo così?

### 2. La regola d'oro

Proviamo a porci questo interrogativo: "Che cosa sarebbe successo - a livello personale, familiare, sociale, nazionale, internazionale - se si fosse applicata quella che Paul Ricoeur, un grande filosofo del secolo scorso, ha chiamato "la regola d'oro", e che non è altro che il Vangelo: "Ciò che volete che facciano a voi gli altri, fatelo anche voi"? Quanta storia diversa se al momento giusto, guardando negli occhi l'altro, e ricordando che era una persona umana come noi, avessimo applicato la regola d'oro! Anche nel piccolo vissuto quotidiano vale lo stesso principio: nella vita a due o, in quella a milioni, è l'unica regola capace di risolvere, nel miglior modo possibile su questa terra, la nostra convivenza.

Questa regola d'oro non è di per sé immediatamente applicabile, anzi non è neppure compatibile con i generi di conoscenza che oggi dominano la nostra cultura: l'economico, in primo luogo, e quello politico. Né l'economia né la politica, prima di tutto come interpretazioni dell'uomo, potrebbero accettare questo principio. La politica perché, secondo i politologi più attenti, oggi essa è in posizione tale da esigere sempre il nemico: gli altri sono o amici o nemici. L'econo-

\* Testo ricavato dallo schema e dalla registrazione della conferenza



mia perché degrada la persona dell'altro a una cosa che ha un prezzo e un valore: "l'altro è una merce" non è un'affermazione marxiana, ma è ormai generalissima.

### **3. Non c'è rimedio mondano al disamore**

In modo immediato, quindi, questa regola è destinata a rimanere estranea al vissuto di oggi. Siamo in un clima di disamore, cioè mancante di quell'amore sufficiente a farci vivere in modo umano.

E questo si può trovare nel cuore di una famiglia come nel cuore di una società. Non c'è luogo in cui il disamore non possa insinuarsi a rovinare la vita d'insieme.

Dobbiamo affermare senza pessimismo, anche se con realismo negativo, che rimedio mondano al disamore non c'è. Infatti la limitatezza creaturale tocca anche l'amore di benevolenza, che soggiace alla misura di Protogora (V° sec. A. C.): "L'uomo è misura di tutte le cose, quelle che sono per ciò che sono, quello che non sono per ciò che non sono".

Misuriamo così con un brivido la distanza tra quello che siamo e quello che siamo chiamati ad essere.

### **4. Il rimedio al disamore è l'Incarnazione**

La soluzione a tale cruciale situazione è stata introdotta con l'Incarnazione di Dio, che è Carità, nel suo Verbo, Gesù Cristo. Ci è stata partecipata in Lui la realtà che Dio è relazione di Amore (cfr. Gv 1,1). In modo specifico Gesù ha dichiarato: "Come Tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi uno in noi" (Gv 17,21).

Portatrice e responsabile di tale evento straordinario è la Chiesa, o Popolo di Dio, il cui cuore è "trasformato dalla forza dello Spirito Santo" (Deus Caritas, 19).

### **5. Il Popolo di Dio chiamato ad annunciare e vivere la Carità**

Introduciamo questo punto con un pas-

so della *Lumen Gentium*:

"E' piaciuto a Dio salvarci non individualmente ma come popolo". Dunque non ci bastano i Santi, i quali sono stati campioni nell'amore: la Chiesa non è i suoi Santi, bensì i santi che siamo noi. E questo può sfuggirci essendo abituati a considerare i Santi come un'aristocrazia spirituale, cui guardiamo con ammirazione, a cui ci rivolgiamo con devozione e di cui consideriamo soprattutto la distanza da noi. Una delle espressioni ricorrenti, quando si richiamano i cristiani a questa verità, è: "Ma io non sono mica un santo!". Procuriamo di non pensarla e di non dirla mai: è un grande errore teologico e può essere segno di una grande viltà interiore, di una rinuncia alla vocazione cristiana.

La Chiesa è dunque responsabile perché, come ci ha detto il Papa nell'Enciclica, questo Popolo è trasformato dalla forza dello Spirito Santo.

Abbiamo visto molti popoli trasformati da uno spirito umano, che li rendeva entusiasti, fanatici, fino a morire. Quando Berlino era ormai assediata e la sua caduta era questione di pochi mesi, ci fu un ultimo, grande richiamo di Hitler alla gioventù tedesca, i sedici-diciassettenni, che andarono volentieri a morire per il Führer. Da ciò emerge che ci sono entusiasmi umani terribilmente distruttivi.

Riteniamo per contro che un Popolo di Dio, animato dallo Spirito stesso di Dio, sia in confronto più placido, più sbiadito, più mediocre? Ecco il punto della nostra riflessione attuale.

Dobbiamo tutti insieme accettare questa domanda. Ma allora: quanto siamo consapevoli di questo mandato? Quanto la teologia della Bibbia, la Rivelazione di Dio, la presenza di Gesù e del suo Spirito ci motivano che noi siamo i protagonisti di questa avventura di Dio: la Carità venuta in terra?

### **6. La carità, principio esclusivo della Chiesa**



Nel 1987 ci fu uno dei Congressi dell'Associazione Teologica Italiana. Il tema era: *"La Chiesa e la carità"*, dunque attualissimo. Ma uno dei teologi, nella sua trattazione, pose questa domanda: "E se dovessimo porre la carità come principio esclusivo e assolutamente determinante di tutta l'esistenza ecclesiale?" E' una scoperta, un'ipotesi? In realtà è un interrogativo bellissimo, ma tremendamente ritardatario: il fatto che venga posta questa domanda vuol dire che non è esattamente quello che abbiamo fatto.

Nel 1995 ci fu il III Convegno della Chiesa italiana, quello di Palermo, e il tema era: *"Il Vangelo della carità per una nuova società italiana"*. Era il tentativo di far entrare la carità nella vita di tutti, grazie alla presenza dei cristiani. Non è accaduto ancora. La Chiesa ha acquisito recentemente questa sensibilità: il grido vero, forte, ineludibile l'abbiamo avuto due anni fa con la *"Deus caritas est"*. Per la prima volta nella storia delle encicliche e di tutto il magistero petrino, è stato detto in modo esplicito che Dio è amore, e che occorre regolarsi, per essere Chiesa, su Dio Amore.

Ci siamo molto meravigliati quando Paolo VI andò, per la prima volta nella storia dei Papi, in Palestina, ma c'è molto più da meravigliarsi per il fatto che un Papa abbia affermato in modo esplicito, non sottintendendolo più, che Dio è amore. E' un grido magisteriale importante perché una prima enciclica è sempre anche programmatica.

### **7. Consapevolezza dell'impegno per la carità**

Allora la Chiesa è pienamente impegnata. Non possiamo dire che questa Enciclica a tutt'oggi abbia avuto una grande risonanza: non notiamo molti segni di risveglio, ma l'Enciclica è stata scritta, il Papa è vicario di Cristo, dice quello che Cristo vuol dire alla Chiesa, tanto più se parla di amore. E' ancor tutto quasi da fare, la questione ecclesiologicala è centrale, la sua soluzione urgentissima per

come la storia sta andando, perché il terzo millennio non è cominciato molto meglio quanto a morti, a statistiche e a tragicità della storia.

Nel libro *"La Chiesa è carità"* sono esposti i punti essenziali di questa ripresa di coscienza.

### **8. La carità, essenza di Dio**

Il Papa prima di tutto, con molta forza, ci richiama semplicemente al fatto che Dio è carità.

Se ci intervistassero in strada domandandoci: "Chi è Dio?", non è detto che la risposta sarebbe: "Dio è carità". E' talmente essenziale e stupenda questa rivelazione - perché il segreto di Dio è qui - che qualche volta non riusciamo a farla trapelare, ci sfugge. Ma se noi, popolo di Dio Carità, non sappiamo con spontaneità e prontezza rispondere: "Dio è *agape*", abbiamo ancora molto da imparare. Non ci stiamo riferendo a qualche aspetto marginale del catechismo, ma all'essenza di Dio, perciò del cristianesimo.

Il Papa dunque ci ha richiamati all'essenza di Dio, perché sa quanto ci è facile dimenticarlo. Non più un Dio soprattutto metafisico, filosofico. Ad esempio, una risposta tipo "Dio è l'Assoluto, è il Tutto", sarebbe senza dubbio giusta, ma troppo filosofica. Per molti poi il concetto è così vago che, posti di fronte alla domanda diretta, resterebbero imbarazzati e forse direbbero di rivolgersi a un prete. Ma chissà se tutti i preti risponderebbero: "Dio è *agape*".

Il Papa ha voluto dirci: "Popolo di Dio, ricorda chi è il tuo Dio!". Il primo capitoletto di *"La Chiesa è carità"* esprime un bisogno di riflessione profonda: ci siamo dimenticati troppo di chi è Dio.

### **9. Percepire la realtà di Dio e farne trasparire l'amore**

Poi il discorso prosegue: questo Dio che è amore è *Dio*, cioè esiste, è vero, è più vero di noi. Il suo realismo è più forte del nostro: io sono creatura di questo Dio,



Egli è il mio Dio. Ma, se prendo sul serio questo rapporto di realtà, allora la realtà di Dio 'pesa' su di me, esercita una pressione, mi fa sentire la sua grandezza. Questo comincia ad essere il realismo di quando una presenza conta, non è più una vaga idea. Invece, a volte, è il realismo dell'esistenza a pesare su di noi in modo tale che quello di Dio si attenua: c'è una sproporzione di cui siamo tutti abbastanza malati.

Il Papa vuole che da un Popolo che sente questa pressione di Dio Amore traspaia l'amore come da un cristallo traspare la luce. E non è concetto eccessivo, anche se siamo tutti allo stato nascente rispetto a questa realtà, la acquisiamo a poco a poco. Ma il Papa sarebbe già contento se accettassimo questa realtà con fede, umiltà e impegno.

## 10. Rieducarci a Dio Amore, in conversione

Si tratta di ricordare e di rieducarci a Dio Amore. Infatti anche la nostra breve storia autobiografica ci porta a riconoscere, senza farne colpa a nessuno, che non proprio così siamo stati educati. Ci hanno certo parlato dell'amore di Dio, ma non ce l'hanno presentato come l'essenziale. "Tu crescerai per amare Dio che ti ama": fosse vero che tutti i papà e le mamme l'abbiano ripetutamente sussurrato ai loro piccoli! Il catechismo, che ci è stato insegnato, spesso è stato più generico, più teorico: c'era anche l'affermazione che Dio è amore, ma non era la verità che emergeva.

Quando un'Enciclica del Papa ci richiama, non possiamo più sottovalutare l'impegno, che diventa culturale, crea una mentalità dentro di noi. Si tratta di ripensare la propria personalità, di rifarsi un poco una vita. I Santi ci servono in questo come icone e modelli: in questi cristiani e cristiane, che sono semplicemente veri, vediamo una personalità completamente trasformata da Dio Carità, essi sono spinti da Dio Carità, come dice Paolo nella lettera ai Galati.

## 11. Essere esperti di Dio Amore

Questo significa ricominciare a valutare Dio cominciando da Lui. E' davvero strano, teoricamente parlando, che un Popolo di Dio non sia esperto di Dio Amore: siamo esperti di usi e costumi italiani, delle nostre culture europee, e così via dicendo, mentre, pur essendo Popolo di Dio, che pertanto gli apparteniamo, sovente non siamo esperti di Lui. Paolo VI all'ONU parlò della Chiesa "esperta di umanità": verissimo, ma non è solo questo. Dobbiamo avere il coraggio di dire: "La Chiesa esperta di Dio Carità", e questo oggi - umilmente riconosciamolo - nessuno ha il coraggio di dirlo. E' molto triste questa affermazione, ma è vera.

Essere esperti di Dio Amore: allora, e soltanto allora, la carità diventa una storia diversa, una Storia dentro la storia di tutti. L'uomo e la donna che credono in Dio evidentemente fanno una storia diversa.

## 12. La carità che si fa "storia"

Il secolo XX è stato anche giustamente definito il periodo che, dopo i primi tre secoli, ha avuto più martiri. Martiri per amore di Dio, a cui non hanno rinunciato, e molto spesso anche per amore del prossimo, a cui sono rimasti fedeli a qualunque costo e, come martiri, a costo della vita. Ecco il significato di una vita guidata dall'amore di Dio, che porta a costruire una storia diversa. Nel concreto teniamo presente che, prima che uccidessero quella suora o quel laico o quella laica, quante storie di persone sono state modificate in meglio, quante lacrime asciugate, quante malattie guarite, quante anime illuminate dalla fede! Una storia meravigliosa: la storia dell'Amore che salva. E Dio non ci salva senza di noi: siamo Chiesa, siamo il corpo di Cristo, tralci della Vite, ma tralci che hanno dentro una linfa che si chiama *Amore*.

Nel 1995, al citato convegno di Palermo, il card. Saldarini fu incaricato dell'introduzione, e affermò un'importante ve-



rità: "Non bisogna più che la carità cristiana sia soltanto l'infermiera che si china sulle piaghe umane: occorre che diventi l'anima di una storia viva". Guai se ci rassegnassimo all'idea che la storia si ammala e allora tocca a noi intervenire! Non è così che l'ha pensata Dio: certo la misericordia è ovvia, ma Dio vuole una storia risanata dall'amore, nel vissuto di tutte le professioni e responsabilità. Non gli basta una Chiesa che sia il buon Samaritano, sebbene questa sia una sublime icona: vuole una Chiesa che costruisca - per il bene di tutti, al meglio che si può e contrastando la corruzione che il disamore continua a produrre - una *storia buona* nel senso biblico della parola, dove il meglio che si può per tutti si realizza, cosa che solo l'amore ci spinge a fare, null'altro è tanto audace".

### 13. Idea piena e non riduttiva

Usi e costumi caritatevoli: qualche esempio l'abbiamo già, come i filoni nuovi dell'economia che affrontano il problema della condivisione dei beni - il maggiore problema umano oggi -, e che cominciano a parlare di gratuità. Fino a ieri era un cortocircuito insostenibile l'accostare economia e gratuità. Chi non ha denaro per pagare non ha diritto di vivere, se non sei cliente sparisce: questa è l'affermazione lucida del neocapitalismo.

I nuovi filoni affrontano, e con non minore vivibilità, la maniera diversa di trattare col denaro in mano, ma amando l'altro. E' una vera rivoluzione! Questo significa una Chiesa che non è soltanto buon Samaritano, ma che costruisce a poco a poco cattedrali di civiltà.

Infatti, e questo è molto importante, la Chiesa stessa ha assunto questa espressione: "*la civiltà dell'amore*", che fino a ieri era un'espressione molto seria, già usata da Papi, ma che sapeva un poco di esortazione, di sogno quasi. Nel 2004 la Chiesa ha prodotto il "Compendio della dottrina sociale della Chiesa", e la conclusione è titolata: "*Per una civiltà dell'amore*". Si dice in essa: "*L'amore deve*

*essere presente e penetrare tutti i rapporti sociali. Specialmente coloro che hanno il dovere di provvedere al bene dei popoli alimentino in sé, e accendano negli altri, nei grandi e nei piccoli, la carità, signora e regina di tutte le virtù*". La carità deve entrare dentro il vissuto di tutti: "*Solo la carità può cambiare completamente l'uomo*".

Fino a ieri avremmo detto - ed è evidente che non sono in opposizione -: "la verità" o "la giustizia".

Oggi la Chiesa ha il coraggio di dire: "*Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale - a livello politico, economico, culturale -, facendone la norma costante e suprema dell'agire*". Il fatto che questo non sia ancora avvenuto, o che non sia avvenuto nella misura proporzionata al bisogno del mondo, evidentemente non significa che non può avvenire, anzi.

Il Papa, nell'Enciclica, sottolinea che ci vuole assolutamente giustizia - carità senza giustizia è una ipocrisia -, ma che nessuna giustizia risolverà mai il problema della convivenza umana.

"Amore o disamore: quale avvenire?" è dunque un impegno.

### 14. L'Amore di Dio lo si vive. La preghiera

Allora, che fare? Alcune piccole conclusioni pratiche.

Ricordare che l'amore di Dio non è un concetto su cui fare disquisizioni come l'amore umano: o lo vivi o non lo vivi. Il primo modo di praticare l'amore con Dio Amore è donarsi a Dio Amore in quel dono essenziale che è l'orazione. Se tutti i cristiani capissero che, quando pregano, si donano a Dio e che Dio si dona a loro, e che questa reciprocità è assolutamente indispensabile, allora molte cose andrebbero meglio.

Il Popolo di Dio mediamente pratica in modo scarsissimo l'orazione proporzionata a lui, la gran parte degli adulti cristiani



prega decisamente troppo poco e troppo male. Di conseguenza, il primo atto dall'amore tra noi e Dio, perché Egli è l'amato - "Amerai Dio con tutto il cuore" - viene a mancare. Ed ecco subito un cristiano indebolito perché non si è colmato di questo incontro. Chi capisce ciò che dico, per esperienza sa quanto l'incontro a tu per tu con Dio - l'orazione profonda - fa la personalità, dà un vivere, crea uno stile. Se la togliamo, tutto svanisce.

Che fare, dunque? Precisamente mettere in questione il nostro modo di pregare: chiediamo troppo e diamo troppo poco a Dio. Bisognerebbe rovesciare questa proporzione: dà a Dio l'attenzione, il silenzio, l'amore, la volontà, il desiderio, dà tutto di te come Lui ha dato tutto di sé, e cominci a trattare Dio come merita, perché è amore, e l'amore appunto si pratica.

In modo speciale teniamo presente il "Padre nostro", vissuto come formula d'amore: è ancor più che una preghiera, è familiarità con Dio. Non recitiamo superficialmente il "Padre nostro", non facciamolo diventare una formula devota: conserviamo il carattere essenziale di un incontro affettuoso col Padre - rifacciamoci a Gesù -, di un incontro che ci consegna al Padre. "Padre, sia fatta la tua volontà": "Padre, farò la tua volontà, verrà il tuo regno attraverso di me". Questo è pregare il "Padre nostro", al di là di una formula astratta e generica. E questo è amore, perché non diremmo mai: "Padre", se non mossi dall'amore.

In questo dinamismo ci è madre Maria, modello della Chiesa perfetta, che deduce se stessa dall'Amore di Dio.

### **15. La ricerca dell'altrui bene, privato e sociale**

Allora scaturirà l'effusione dell'amore per gli altri, che manifesta quanto è buono Dio, e apporta bontà, pazienza e compassione, genera il perdono, instaura la pace. Dovremmo rivolgerci così al prossimo: "Vuoi sapere chi è Dio? Ascoltami,

guarda come ti tratto io. Non verrà Dio a mandarti un angelo, sono io l'*anghelos*, il mandato, e ti manifesto l'amore che Dio ha per te: ti ascolto, mi curo di te". Manifestare questo amore agli altri, al di là dei nostri resistenti egoismi, non è come dirlo, ma è qui la novità cristiana.

L'esercizio di tutte le attività, nessuna esclusa, c'entra con l'amore. La motivazione, il perché profondo, l'aver come termine dell'attività una persona, il vivere per gli altri può riguardare ciascun lavoro o incarico.

### **16. L'uomo "caritatevole"**

La Chiesa può così davvero inculturare l'amore, cioè mettere la carità dentro la cultura contemporanea. In tal modo genera l'uomo caritatevole, che corona gli sforzi dell'uomo intelligente, economico, politico, scientifico, il quale da solo non può evitare l'uomo tragico. E' una sfida, ma il Papa ci ha risvegliati in questo impegno. Noi non vedremo questa civiltà, bisognerà che qualche generazione la capisca bene, e soprattutto che abbiamo il dono come di una rinnovata Pentecoste, però verrà.

O verrà o il disamore concluderà il suo omicidio. Non dimentichiamo che il termine genocidio (omicidio collettivo) è stato forgiato nel secolo scorso. Dunque il disamore avanza, assume dimensioni infamanti: pensiamo ai piccoli, agli affamati, agli assetati, agli oppressi, ai perseguitati.

O il disamore ucciderà - ma questo non si verificherà, perché Gesù è venuto - o l'amore si manifesterà. Ma occorre una Chiesa risvegliata, non mediocre, consapevole, responsabile.

Per cui il "quale avvenire" della domanda iniziale, umilmente, ma anche coraggiosamente, sinceramente, può riguardare in parte anche noi. E che quello su cui abbiamo meditato possa essere uno stimolo, un lievito che ci fa pensare: è l'augurio che ci formuliamo reciprocamente.



## Formazione Professionale: una risposta al disagio

*Dalla prolusione all'assemblea della CEI del 17/9/2007 del presidente Mons. Bagnasco*

### *L'appello sull'importanza della Formazione Professionale*

[...] Attenta com'è alla persona umana, nella sua dimensione sociale e trascendente, la Chiesa non può disinteressarsi dell'esperienza fondamentale del lavoro e dunque anche della Formazione professionale. La giusta attenzione alla formazione permanente e alla riqualificazione lavorativa a favore degli adulti non deve far dimenticare – come sembra accadere in varie Regioni – l'attività di formazione al lavoro da destinare ai giovani: se così si facesse, si finirebbe col far aumentare, anche sotto questo aspetto, le differenze tra il Nord e il Sud del Paese, e si disper-

derebbe un patrimonio educativo che è stato garantito per decenni da vari enti, anche d'ispirazione cristiana. Il sistema della Formazione professionale – rivelatosi fino ad oggi strumento valido per una crescita basilare dei giovani e per il loro inserimento socio-lavorativo, oltre che preziosa opportunità di prevenzione dal disagio sociale e dalla dispersione scolastica – deve trovare oggi, attraverso un adeguato raccordo tra provvedimenti nazionali e regionali, una nuova definizione che gli faccia superare disomogeneità e frantumazione e lo rilanci in tutto il territorio. [...]



### *Intervista all'ing. Bondone, presidente della Casa di Carità Arti e Mestieri e della Confap<sup>1</sup>*

#### *Ci vuole illustrare la situazione della formazione professionale in Italia e le differenze più marcate tra le Regioni?*

"Mons. Bagnasco, che ringrazio per la grande attenzione e sensibilità dimostrata nei nostri confronti, ha giustamente posto l'accento su un fenomeno che in questo ultimo tempo ha assunto dimensioni preoccupanti e cioè la disattenzione che si verifica in molte Regioni nei confronti della formazione professionale dei

giovani. Ciò dipende da molti fattori: la denatalità, l'esigenza della scuola di mantenere le cattedre e quindi rincorrere le iscrizioni, l'innalzamento al 16° anno dell'età dell'obbligo di istruzione, l'orientamento scolastico al termine della Scuola media inferiore fatto in un modo parziale e a volte fazzoletto, i problemi finanziari delle Regioni stesse, le posizioni ideologiche e preconcette assunte da alcune Giunte regionali. Abbiamo situazioni diverse ma pos-



1 *Intervista effettuata dal SIR (servizio informazione religiosa) della CEI, al presidente della Confederazione nazionale formazione e aggiornamento professionale (Confap), Attilio Bondone. La Confap è costituita da 40 tra enti e associazioni nazionali di ispirazione cristiana, con un totale di 320 Centri di formazione professionale, oltre 6.000 operatori e 90.000 allievi formati ogni anno. Bondone è presidente nazionale dal 2003, riconfermato nel 2006.*

*Rispetto al totale di oltre 2,6 milioni di iscritti alle scuole superiori, la formazione professionale rappresenta poco più del 10% delle scelte dei giovani.*





siamo dire che la formazione professionale è ancora presente in poche Regioni d'Italia:

l'isola felice del Trentino Alto Adige, ove è riconosciuta e finanziata con pari dignità degli altri percorsi scolastici, e poi, con sfumature diverse e in alcuni casi preoccupanti in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Lazio e Sicilia. Troppo spesso e soprattutto nel Sud d'Italia non sono presenti corsi di formazione professionale se non in forma integrata con i percorsi dell'istruzione".

### ***Significa forse che le Regioni del Sud sono meno sensibili alle esigenze di formazione dei loro giovani?***

"Certamente, per quanto evidenziato prima, il Sud del Paese si trova in profonda difficoltà rispetto al tema della formazione. Non credo si tratti tanto di una mancanza di sensibilità, quanto di una storia e di una cultura diversa. È noto che nel Sud d'Italia si registrano i più alti tassi di istruzione scolastica superiore e universitaria mentre è fortemente carente una cultura che si rifà alle tecniche della produzione e alla operatività professionale dei giovani".

### ***Alcuni sostengono che la formazione professionale sia superata.***

"Respingiamo con forza l'idea che la formazione professionale dei giovani sia superata. Lo dimostra il fatto che i giovani si presentano ai Centri di formazione nonostante tutte le controindicazioni di carattere operativo e psicologico presenti nel contesto socio culturale di oggi. Credo che l'incomprensione di cui è oggetto la formazione professionale dipenda sostanzialmente da alcuni fattori che hanno lo loro radici in posizioni ideologiche preconcepite".

### ***La formazione professionale può prevenire la "dispersione scolastica" come dice mons. Bagnasco?***

"I dati delle più recenti ricerche sull'argomento dimostrano che la dispersione è maggiore proprio dove non esiste la formazione professionale. Certo potrebbe sembrare provocatoria la domanda sulla apertura di nuovi Centri di formazione professionale: credo che sia necessario interrogarci su questo fenomeno sociale, di disagio e dispersione, che sta emergendo in modo così preoccupante, e che certamente la società italiana non può permettersi".

### ***Il governo Prodi ha chiuso il "doppio canale" previsto dalla riforma Moratti. Ora che si potrà fare per valorizzare la formazione professionale?***

"Il titolo V, parte II della Costituzione, assegna alle Regioni competenze esclusive sul tema della formazione professionale ed è una lettura certamente non ricordata al contesto nazionale che ha provocato disaffezione al tema e la situazione a macchia di leopardo che ho descritto precedentemente. Occorre superare questo dualismo tra Stato e Regioni per consentire una lettura organica del tema della formazione professionale che deve trovare la sua giusta collocazione consentendo alle Regioni di valorizzare gli aspetti maggiormente significativi per il proprio territorio. Occorre un grande lavoro che accanto alla valutazione delle situazioni dell'emergenza (disagio sociale, dispersione, extracomunitari ecc...) sappia cogliere gli aspetti di qualità del sistema. Occorre inoltre unificare gli standard formativi minimi ai quali le Regioni si debbono adeguare".



# La compassione di Gesù verso i malati

- Vito Moccia -



### 1. La malattia nella vita umana

*La malattia e la sofferenza sono sempre state tra i problemi più gravi che mettono alla prova la vita umana. Nella malattia l'uomo fa l'esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza. Ogni malattia può farci intravedere la morte<sup>1</sup>.*

Così la Chiesa si esprime nel Catechismo con riguardo alla malattia, ed è bene che nelle nostre riflessioni, incentrate sul valore che acquisisce la sofferenza, se sopportata in unione e per amore di Gesù Crocifisso, ci facciamo guidare dall'insegnamento del Magistero, per essere consolidati nella giusta dottrina, e trovare un valido aiuto nella crescita della virtù.

Così prosegue il Catechismo:

*La malattia può condurre all'angoscia, al ripiegamento su di sé, talvolta persino alla disperazione e alla ribellione contro Dio. Ma essa può anche rendere la persona più matura, aiutarla a discernere nella propria vita ciò che non è essenziale per volgersi verso ciò che lo è. Molto spesso la malattia provoca una ricerca di Dio, un ritorno a lui<sup>2</sup>.*

Quindi anche nella malattia siamo sollecitati ad un atto di libertà, ad una assunzione di responsabilità interiore: o chiuderci in noi stessi, ma sperimentando ancora di più il nostro limite e la nostra caducità, oppure aprirci a Dio, accettare la sua volontà, nella consapevolezza che in essa è riposta la nostra pace, perché Dio è amore, e ci ama anche quando proviamo i morsi del dolore e le strette della sofferenza.

E' una soluzione di ripiego quest'ultima, visto che non ci sarebbe altra scelta? Dio ci guardi dal formulare una simile ipotesi! Che il dolore sia connesso alla nostra limitatezza di creature, è un fatto

ovvio, per cui senza un particolare intervento di Dio non possiamo sottrarci da esso. Ma possiamo pensare che l'intervento divino debba andare solo nel senso da noi desiderato, e non invece in quello opposto, senza che parimenti la provvidenza di Dio sempre trabocchi di grazia e di predilezione per noi? S'innesta a questo punto il problema più generale della presenza del male, su cui pertanto dobbiamo brevemente soffermarci per completezza.

### 2. La Provvidenza e lo scandalo del male

Anche a questo riguardo, per concisione, ma soprattutto per l'efficacia della formulazione, riportiamo le risposte del Catechismo:

*Se Dio Padre onnipotente, Creatore del mondo ordinato e buono, si prende cura di tutte le sue creature, perché esiste il male? A questo interrogativo tanto pressante quanto inevitabile, tanto doloroso quanto misterioso, nessuna rapida risposta può bastare. E' l'insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione: la bontà della creazione, il dramma del peccato, l'amore paziente di Dio che viene incontro all'uomo con le sue Alleanze, con l'Incarnazione redentrice del suo Figlio, con il dono dello Spirito, con il radunare la Chiesa, con la forza dei sacramenti, con la vocazione ad una vita felice, alla quale le creature libere sono invitate a dare il loro consenso, ma alla quale, per un mistero terribile, possono anche sottrarsi. Non c'è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male<sup>3</sup>.*

E ancora, con più aperto riferimento a Gesù Crocifisso, principio e centro delle nostre riflessioni:

*La fede in Dio Padre onnipotente può essere messa alla prova dall'esperienza del male e della sofferenza. Talvolta Dio può sembrare assente ed incapace di impedire il male. Ora, Dio Padre ha rive-*

1 Catechismo della Chiesa cattolica, n° 1500.

2 Ibidem, n° 1501.

3 Ibidem, n° 309.



lato nel modo più misterioso la sua onnipotenza nel volontario abbassamento e nella Risurrezione del Figlio suo, per mezzo dei quali ha vinto il male. Cristo crocifisso è quindi "potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1 Cor 1, 24-25). Nella Risurrezione e nella esaltazione di Cristo il Padre ha dispiegato "l'efficacia della sua forza" e ha manifestato "la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti" (Ef 1, 19-22).<sup>4</sup>

E' necessario quindi che prendiamo piena coscienza di questa potenza di Dio, non solo sul piano della conoscenza e della convinzione, ma soprattutto nel nostro modo di sentire, nell'atteggiamento interiore, negli abiti di vita, affinché il nostro immedesimarsi in Cristo trovi nei momenti di dolore e di sofferenza un'alta intensità. Oltretutto, con il valore oggettivo di tale intimità spirituale per l'unione con Dio e la riparazione del peccato, ne consegue anche un sollievo psicologico, per la consapevolezza di operare, e di operare amando il Crocifisso, pur quando sul piano naturale tutto sembrerebbe soccombere.

### 3. Cristo-medico

E' intuitivo l'aiuto che ci può venire in queste circostanze di prova dall'Adorazione al Crocifisso lasciataci da fra Leopoldo e fr. Teodoro come eredità spirituale. Il contemplare a una a una le piaghe del Signore, come in un mistico pellegrinaggio sulla sua umanità santissima, favorisce l'unione del nostro spirito con il suo, ci fa sentire la sua vicinanza, ci facilita l'ascesa alla Croce, per essere attratti da Lui senza opporre resistenza, in quell'abbraccio ai suoi piedi così efficacemente espresso nelle immagini che illustrano l'Adorazione, in conformità alla visione avuta in sogno da fra Leopoldo nel 1893, nel Castello di Viale d'Asti.

4 Ibidem, n° 272.

5 Via Crucis con illustrazioni tratte da H. Matisse. Casa di Carità Arti e Mestieri, 2002.

6 Catechismo cit., n° 1505

In effetti il compimento dell'adorazione, e perciò dell'amore al Crocifisso, non può fermarsi alla contemplazione, ma deve spingersi sino alla salita sulla Croce, nell'accettazione della nostra limitatezza di creature, con i dolori e le sofferenze conseguenti, per essere veramente incorporati in Lui.

Offrire le sofferenze a Gesù crocifisso, e sentire la vicinanza di Lui innalzato sulla Croce, unendo il nostro dolore al suo dolore, meglio, confondendo il suo amore infinito con il nostro amore, limitato ma genuino, è una delle risposte al problema del male, ma una risposta operosa, fattiva, proficua per le nostre intenzioni, segnatamente per invocare dal Padre onnipotente le vocazioni sacerdotali, religiose, familiari e di autentica testimonianza cristiana.

Questa aspirazione è così formulata nel testo di una Via Crucis edita a cura della Casa di Carità, alla stazione undicesima, la crocifissione:

E' sciolto il nodo del dolore umano:  
il sofferente ha il vincolo con Cristo,  
e il patire si perde e si tramuta  
nell'alta fiamma che da Lui divampa.<sup>5</sup>

Più efficacemente tali concetti sono esposti in un altro passo del Catechismo, che riportiamo a conclusione di tali riflessioni:

*Commosso da tante sofferenze, Cristo non soltanto si lascia toccare dai malati, ma fa sue le loro miserie: "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (Mt 8, 17). Non ha guarito però tutti i malati. Le sue guarigioni erano segni della venuta del Regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la sua Pasqua. Sulla croce, Cristo ha preso su di sé tutto il peso del male e ha tolto il "peccato dal mondo" (Gv 1, 29), di cui la malattia non è che una conseguenza. Con la sua passione e morte sulla Croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a lui e unirci alla sua passione redentrice.<sup>6</sup>*



#### **4. Offerta spirituale per le vocazioni**

Queste riflessioni sulla sofferenza, ricavate dal Magistero ecclesiastico, ci inducono certamente a comprenderne sempre maggiormente il significato alla luce della parola di Dio e della sua grazia, e a recepire il frutto spirituale ad essa connesso, cioè il carattere meritorio, se accettata per amore di Gesù Crocifisso.

L'offerta delle sofferenze al Signore, con riguardo specifico alle vocazioni sacerdotali, religiose e laicali, ci innesta in quel fiume di grazia, di cui il nostro "Coraggio della sofferenza" è un componente, che trasforma i dolori in amore soprannaturale, rendendoli meritori, e facendo di noi dei promotori della vita consacrata.



## Il 44° Capitolo Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane

**"Essere Fratelli oggi: con occhi aperti e cuore ardente"**

- V.M. -

Si è svolto negli scorsi mesi di maggio e di giugno il 44° Capitolo Generale dei Fratelli presso la Casa generalizia di Roma, incentrato sugli aspetti della missione educativa cui sono chiamati i Fratelli e i Lasalliani nel nostro tempo, nell'impegno di "ascoltare il grido"<sup>1</sup> degli



Casa Generalizia dei F.S.C. in Roma

oppressi, e rispondere affinché il Regno di Dio, proclamato da Gesù e realizzato in lui, possa trasformare questo mondo in un mondo di speranza, di pace e di comunione tra i popoli.

Tra gli adempimenti capitolari, della massima importanza è stata la nomina



Fr Alvaro Rodriguez Echeverria confermato Superiore Generale F.S.C.

del Superiore e del Consiglio Generale, e con nostra profonda soddisfazione all'incombenza di Superiore è stato rieletto Fr. Alvaro Rodriguez Echeverria, al quale porgiamo le più vive congratulazioni, con il ringraziamento di quanto ha operato per l'Unione Catechisti e per la Casa di

Carità Arti e Mestieri nel suo precedente mandato<sup>2</sup>.

Nel Consiglio generalizio sono stati eletti

i seguenti Fratelli: Thomas Jonson, Vicario Generale, Alberto Gomez Barruso, Claude Reinhardt, David Hawke, Edgar Genuino Nicodem, Gabriel Somé, Jacques d'Huiteau, Jorge Gallardo de Alba, Robert Schieler, con i quali ci ralleghiamo, formulando l'augurio di buon lavoro.

Con riguardo alle molteplici e feconde tematiche sviluppate dai Capitolari, in rapida sintesi indichiamo i nuclei fondamentali, tutti articolati nella prospettiva di fondo esposta nel sottotitolo, cioè "Essere Fratelli oggi: con gli occhi aperti e cuore ardente".

Il punto di partenza è sempre costituito dalla necessità di una *Vita interiore* e di una *Vita comunitaria*. Da essa sgorga il movimento crescente verso l'Associazione per il Servizio educativo dei Poveri, cui in particolare si sente interpellata la nostra Unione Catechisti, come sotto precisato.

Speciale attenzione è stata prestata alla *Pastorale delle vocazioni di Fratelli e di Lasalliani* e, parallelamente, all'*Accompagnamento dei giovani Fratelli in comunità*, tanto più che a cura di questi è stato presentato un documento che li riguarda direttamente: "*Giovani Fratelli nell'Istituto*", espressione delle loro speranze e dei loro problemi.

Ma tornando al tema dell'*Associazione per il servizio educativo dei poveri*, ne riportiamo le linee di azione, che si riferiscono anche agli *Istituti lasalliani di vita consacrata*, nei quali è compresa l'Unione Catechisti:

"Il governo dell'Istituto prenderà l'iniziativa di mettere in piedi, entro i prossimi due anni, un modello possibile di Famiglia Lasalliana secondo le nuove forme

1 "Ho ascoltato il loro grido - Io vi mando" (Cfr. Ex 3, 7-10)

2 Ci limitiamo a ricordare, per l'Unione Catechisti il suo inserimento tra gli istituti associati intenzionali della congregazione dei Fratelli, per la Casa di Carità la costituzione del diritto di superficie per la sede di Grugliasco (TO)

di vita presenti nella Chiesa, seguendo in ciò l'orientamento dell'Assemblea internazionale 2006.

Stabilirà contatti con i responsabili degli altri Istituti lasalliani di vita consacrata, con i gruppi e movimenti laicali lasalliani nei diversi ambiti.

In comunione con essi, metterà a punto le strutture che sembreranno più idonee per incarnare oggi con fedeltà

creativa il carisma lasalliano nella "Chiesa popolo di Dio" e "Comunione".

L'Unione Catechisti, riconoscendo per tale importante direttiva, si pone sin d'ora a piena disposizione per collaborare a questo progetto, nell'umile ma ferma consapevolezza della validità per il nostro tempo del carisma secolare lasalliano ricevuto dal ven. fr. Teodoro.

---

## Visita del Presidente in America Latina

- Leandro Pierbattisti -

### *La situazione a San Paolo in Brasile*

Anche quest'anno ho effettuato l'annuale visita in America Latina, con permanenze in Brasile e in Perù. Partito da Torino il 6 di settembre sono ritornato il 3 ottobre 2007.

A San Paolo, prima tappa del mio viaggio, ho notato che il gruppo dell'Unione fa sperare in una sua perseveranza, pur dopo un periodo di crisi, dato che alcuni giovani di questa grande città hanno chiesto di aderire come Catechisti. Questo presuppone la necessità di una loro formazione, il che purtroppo attualmente risulta difficile, per la partenza della locale responsabile, sig.na Hilda Turpo, trasferitasi per qualche anno in Germania per completare i suoi studi in teologia. Stiamo valutando come risolvere tale problema.

### *La situazione in Perù e in Bolivia*

In Perù viceversa, ho ritrovato i membri dell'Unione nel pieno ritmo delle loro attività catechistiche-formative: là si era al termine del locale anno scolastico. Infatti il 23 settembre, giorno dell'inizio della primavera, è stato vissuto dagli allievi di

tutte le scuole come un gioioso giorno di festa.

Ho avuto modo di incontrare i membri dell'Unione delle Sedi di Ñaña (Lima) e di Arequipa ed anche la responsabile dei gruppi di Requena, sig.ra Melina Rocio, e il responsabile del gruppo della Bolivia, Edward, venuto a trovarmi ad Arequipa.

Ciò che emerge di significativo nelle attività di tutte queste località, è l'avvio dell'A.M.I., Associazione di Maria Immacolata, che, come sappiamo, è un'opera dell'Unione rivolta ai ragazzi e ai giovani con l'intento di accompagnarli nel perseguimento di un'intensa vita cristiana, con un'ottica vocazionale, fondata sulla spiritualità dell'Unione Catechisti.

I giorni di questo lungo viaggio sono stati intensi e ricchi di incontri con singole persone e con i diversi gruppi. In tali contatti, ho potuto constatare la vivacità dell'Unione, ma anche verificare la realtà di un ambiente prevalentemente povero.

Ho anche visitato la locale sede della nostra scuola Casa di Carità Arti e Mestieri, dove ho potuto incontrare insegnanti e allievi, constatando con soddisfazione l'impegno prestato e il profitto conseguito.



## ***Animazione cristiana giovanile attraverso l'A.M.I.***

Ciò che dà maggiore consolazione è la scelta di istituire l'A.M.I. in tutte le località dove operano i catechisti. In realtà diversi gruppi A.M.I. sono già stati costituiti, alcuni dislocati in località molto povere, quale Sinchi Roca nel cuore della selva amazzonica, il che contribuisce al cammino di crescita, anche in ordine alla promozione umana, di queste comunità.

Avvicinare e sostenere questi giovani nella vita cristiana è un compito urgente, perché anche qui ci troviamo in presenza di un secolarismo galoppante che gradatamente emargina i valori religiosi, per dare spazio ad altri interessi considerati prioritari, quali lo sport, l'uso indiscriminato di internet, la ricerca dell'affermazione e del successo, il divismo sportivo, l'aspirazione verso il consumismo.

I ragazzi di quei luoghi sono ricettivi e ben disposti, ma in questo momento di transizione economica e culturale occorre aiutarli perché non si lascino invischiare in attività che li distolgano dai veri valori e dalle responsabilità della vita.

Nell'insieme i giorni ivi trascorsi mi hanno offerto la possibilità di constatare ancora una volta la vivacità dell'Unione e della nascente A.M.I. che svolge le proprie attività in un giorno distinto dal giorno della catechesi.

## ***Cinquant'anni di presenza dell'Unione in Perù. Solidarietà per il sostegno economico***

Il prossimo febbraio 2008, l'Unione Catechisti compirà cinquant'anni di presenza in Perù e altrettanti la Colonia Climatica di Camanà. Per commemorare queste importanti date, sono previste significative manifestazioni, con probabile partecipazione di qualche delegato della nostra Sede Centrale.

I costanti vincoli di fraternità e di amicizia tra le nostre sedi si sono dimostrati ancora una volta estremamente positivi.

Una grave difficoltà nella quale sempre ci imbattiamo è il problema economico, con particolare riguardo al settore della sanità a causa dell'onerosità per la maggior parte della popolazione di affrontare le costose cure mediche. Là non c'è, a differenza dell'Italia, una copertura da parte di enti mutualistici pubblici ed ognuno deve pagare sia i medici che le medicine prescritte.

Le richieste di tipo economico sono tante, insistenti e motivate. Noi cerchiamo di venire incontro a quelle più urgenti, dal momento che anche le nostre disponibilità sono scarse e limitate. Speriamo tuttavia sempre nella Divina Provvidenza che non ha fatto mai mancare il necessario a queste nostre comunità.



*Arequipa - Gruppo di Aspiranti*



Casa di Carità Arti e Mestieri

## **Riunione del personale a conclusione dell'anno formativo**

***Incontro al Centro di Novi Ligure,  
nel 10° anniversario della sua istituzione***

- V.M. -

Il consueto incontro di fine anno formativo degli operatori di tutti i nostri Centri della Casa di Carità, organizzato dall'Associazione del Personale, ha avuto luogo questa volta in Novi Ligure, venerdì 13 luglio u.s.c. per festeggiare il decimo anno della nostra presenza in tale città. Era infatti il 27 ottobre del 1997, quando presero il via i primi due nostri corsi presso il Collegio San Giorgio.

Per l'incremento dell'attività la sede è stata trasferita in strada Boscomarengo, nel cuore della zona industriale.

L'incontro è iniziato con la visita al Cen-

tro di formazione, cui è seguita la S.Messa nella parrocchia del Sacro Cuore, per concludersi con il pranzo a Villa Pormela.

Gli onori di casa sono stati fatti dall' "infaticabile" sig.ra Tiziana Uggetti, direttrice del Centro, che tanta parte ha avuto nell'inizio e nello sviluppo di questa sede.

Oltre la Uggetti, hanno portato il saluto al personale Attilio Bondone - che ha tracciato il quadro della formazione professionale sul piano nazionale - Marco Bilewski, Ezio Audano per l'associazione del personale, e Vito Moccia, di cui riportiamo le brevi riflessioni.

### ***Formatori, ispirandoci al Crocifisso***

#### ***Conoscere gli allievi***

In un collegio d'oltre mare, come molti di voi ricorderanno, avvenne alcuni mesi or sono una sconvolgente tragedia: un giovane universitario uccise 32 persone nel collegio, e poi si suicidò.

Nella stessa giornata della tragedia i giornali davano notizia del suicidio di una ragazzina di 13 anni, gettatasi dal 7° piano dopo aver denunciato abusi sessuali da parte di un gruppo di 8 ragazzi, 7 dei quali minorenni. E tale suicidio seguiva di pochi giorni quello di un giovane, per le ironie sulla sua presunta omosessualità, che rendevano invivibile la sua convivenza scolastica.

Perché ricordare queste sciagure perpetrate da giovani? Per riflettere su un particolare che potrebbe passare anche inosservato, ma a mio avviso delicatissimo. La prima dichiarazione pubblica dell'autorità di quel collegio duramente colpito dall'orrendo massacro del giovane killer è stata: "Sappiamo poco di lui". Quindi in un centro di formazione gli allievi potevano essere degli sconosciuti!

So che nei nostri centri di formazione le ragazze e i ragazzi che frequentano sono personalmente conosciuti e seguiti, tuttavia è bene che riflettiamo ancora:

quale percorso educativo potremmo offrire se qualche allieva o allievo potesse restare, o di fatto restasse un perfetto sconosciuto?

Non dimentichiamo che la parola Casa, con cui inizia la denominazione della nostra Opera, non avrebbe senso se i nostri allievi fossero degli sconosciuti.

Quanti degli eccidi, suicidi e violenze di cui è funestato il mondo giovanile, hanno la loro causa nella mancanza di comunicabilità tra i giovani e gli educatori, siano essi insegnanti, o genitori, o catechisti, preti, istruttori, allenatori, formatori?

#### ***Il Crocifisso, pur profanato, è espressione d'amore.***

Abbiamo toccato il fondo con l'episodio avvenuto in una scuola superiore di Rovigo, in cui tre studenti, staccato dal muro dell'aula il Crocifisso, hanno bastonato il corpo del Cristo, come duemila anni fa, urlandogli di morire mentre va in pezzi?

Si ripete il "crucifige" di allora, sulle bocche schiumanti dei nostri ragazzi, mentre i compagni, anziché provare disgusto (o anche solo esitazione), incitano i carnefici, riprendendo il tutto con i



telefonini: "Finiscilo, finiscilo! Deve morire!".

È il fondo dell'empietà o della follia?

Il discorso sarebbe lungo, e qui possiamo solo limitarci a qualche spunto.

Se le cose stanno così, non dovrebbe far meraviglia che i nostri "normali" ragazzi stuprino ragazze, torturino disabili, incendino treni.... Se si vogliono seguire e assecondare gli istinti, pretendendo anzi che siano dei "diritti", l'ostacolo di fondo sul piano morale è il Crocifisso, poiché è il Verbo incarnato che soffre e muore per

la giustizia e per amore.

Ora comprendiamo meglio l'alta dignità che ci compete, ma anche la responsabilità, di ispirarci, anzi di derivare la formazione che impartiamo dal Crocifisso, che è l'unica scienza, e l'espressione dell'amore.

Dobbiamo annunciarlo agli allievi, e ricollegare a Lui ogni formazione e ogni insegnamento, anche di carattere tecnico.

L'"Adorazione" di fra Leopoldo in questa missione ci è d'aiuto.

## RECENSIONE

Lorenzo Cattaneo

### « Due cuochi al servizio di Dio: Fra Leopoldo e Suor Faustina »



Fra Leopoldo Maria Musso (1850-1922) frate converso dell'Ordine dei Frati minori a Torino e Suor Faustina Kowalska (1905-1938) della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Cracovia in Polonia sono state due anime semplici, animate da una viva fede in Gesù e in Maria.

Tutti e due cuochi e per questo motivo legati nella vita religiosa a questo ruolo impegnativo, giorno dopo giorno, con il sorriso sulle labbra e con il desiderio di fare bene il proprio lavoro per la gioia di tutti.

Su queste due anime candide si è appuntata l'attenzione di Gesù: una mattina nella Chiesa di San Dalmazzo a Torino a Leopoldo, non ancora religioso, appena ricevuta la S. Comunione, Gesù dice: "Tra me e te, in avvenire, ci sarà una grande intimità"; a sette anni, la piccola Elena, futura Suor Faustina, durante i Vespri, davanti al SS. Sacramento esposto, sente nell'anima per la prima volta una voce che l'invita alla vita perfetta.

Il libro descrive la progressione di questa intimità mistica che raggiunge il suo culmine con lo spotalizio dell'anima: per Fra Leopoldo 18 giorni dopo la professione solenne e per Suor Faustina durante la funzione dei voti perpetui.

Che cosa hanno lasciato i due religiosi? Innanzitutto tutt'e due il modello della loro vita per le loro esemplari virtù e per come si sono offerti alla volontà di Dio con le loro sofferenze morali e fisiche.

Fra Leopoldo, apostolo di Gesù Crocifisso, ha composto la "Devozione", la preghiera di ado-

razione a Gesù Crocifisso, diffusa oggi in tutto il mondo, da cui sono scaturite l'Unione Catechisti (istituto secolare fondato dal ven. Fratel Teodoreto) e la Casa di Carità Arti e Mestieri, opera dell'Unione e dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Nel 1941 è iniziato il processo di beatificazione del Servo di Dio.

Suor Faustina, apostola della Divina Misericordia, ha avuto il compito di diffondere il messaggio della Divina Misericordia rivolto al mondo intero. Beatificata nel 1993, è proclamata santa nel 2000 da Giovanni Paolo II.

I contesti storici in cui hanno agito i due religiosi erano drammatici: per Fra Leopoldo la vigilia della prima guerra mondiale, per Suor Faustina la vigilia della seconda guerra mondiale con la tragedia che riguarderà la sua Polonia.

Ma sulle rovine materiali della terra polacca, come sottolinea il libro, sorgono tre figure emblematiche, tre "K":

- Elena Kowalska, portatrice del messaggio di Misericordia;
- Massimiliano Maria Kolbe, morto il 14 agosto 1941 ad Auschwitz, offrendosi al posto di un compagno condannato a morte;
- Karol Wojtyła, il sacerdote polacco, futuro Papa Giovanni Paolo II.

Con queste tre figure è sorto nel cielo della Polonia, ma anche nel cielo di tutto il mondo, un arcobaleno di pace che spetta solo agli uomini di conservare, in quanto Gesù Crocifisso e Misericordioso è sempre pronto a perdonare.

## Necrologio

### *Ricordo del Catechista Bruno Raschio*

**\* 14 febbraio 1934 + 17 maggio 2007**

È tornato alla Casa del Padre il catechista associato Bruno Raschio, dopo una lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, anzi come strumento per maggiormente unirsi a Gesù Crocifisso.



Già allievo della Casa di Carità Arti e Mestieri, frequentando i corsi di formazione professionale ebbe modo di conoscere l'Unione Catechisti, alla quale aderì con vivo e profondo entusiasmo, operando efficacemente nella diffusione dell'Adorazione e inserendosi nell'attività del Gruppo Famiglia.

Coniugato e padre di tre figli, ha orientato la sua vocazione di Catechista Associato ponendo Gesù Crocifisso quale modello di vita ai suoi familiari.

Oltre all'attività lavorativa, aveva la passione artistica, specialmente della pittura, e conserviamo tuttora una tempera che ritrae Fr. Teodoreto in grandezza naturale.

Nel porgere le nostre più sentite condoglianze alla signora Maria, che con grande amorevolezza lo ha accompagnato nella vita e assistito nella malattia, nonché ai figli Roberto, Sergio e Riccardo, pensiamo che il più efficace omaggio che possiamo rendere alla sua memoria, sia la pubblicazione del saluto che i figli gli hanno rivolto in chiesa alle esequie:

"Vorrei condividere con voi un pensiero...

È compito di noi figli dare voce a nostro padre in questo momento, come lui 'ha dato voce' alla nostra vita...

Un uomo di principi, fermo e saggio, intraprendente e dolce, che ha riempito la sua vita di interessi, passioni, di creatività, mai risparmiandosi agli eventi...

La lunga malattia lo ha rafforzato e mai afflitto...

Averlo fino all'ultimo presente nel suo humor, autonomo nelle scelte e tenace nell'affrontarle, è stato un dono che solo una grande fede, unita ad una grande fede nella vita e nei suoi valori, può dare ...

... e non può che arricchire tutti ...

Uscire dalla vita terrena in punta dei piedi, ...

... con leggerezza, ...

non può che essere un suo modo di salutarci,

... e noi siamo orgogliosi di avere avuto un maestro di vita scevro da compromessi e coerente nell'entusiasmo che riusciva a trasmettere ... a grandi e piccoli...

Un plauso da tutti noi ... Grazie papà!!!

Sergio"



*Una tempera di Raschio su fr. Teodoreto*

# Testi editi o in deposito presso l'Unione Catechisti

## A) Scritti del Fondatore e del Consigliere

*Garberoglio Giovanni ven. fr. Teodoro :*

- Nella intimità del Crocifisso (Vita di fra Leopoldo Maria Musso O.F.M.) – IIIa ed. 1984
- Idem. Edizione in francese
- Quaderni per la formazione dei Catechisti:
  1. L'ideale cristiano e religioso, 2. Mezzi di perfezione, 3. Pensieri sulle regole e costituzioni,
  4. Regole del governo individuale e collettivo dei Catechisti congregati – 1971
- Come nacque l'Unione – Riv. Lasall. 1934/1
- Conferenza ai suoi Confratelli – 1940
- Importanza degli esercizi spirituali
- Senso della sofferenza. Vivere con Gesù

*Musso Luigi Fra Leopoldo Maria Musso:*

- Diario: vol. I°, II°, III°, IV° – 1999
- Epistolario: vol. I° e II° - 1999
- Raccolta di messaggi per i Fratelli delle Scuole Cristiane

## B) Scritti di Catechisti, Fratelli e altri Autori

*AA. VV. - Carta di lavoro della Casa di Carità Arti e Mestieri – 2000 - Casa di Carità*

*Blondet Enrico – Diario dei colloqui con fra Leopoldo – 1999 - Unione Catechisti*

*Cattaneo Lorenzo:*

- Alla ricerca di fra Leopoldo - 2004 - Casa di Carità
- Alla ricerca di fr. Teodoro, educatore e fondatore – 2006 – Unione Catechisti
- Maria, donna dei dolori – 2006
- Due cuochi al servizio di Dio: fra Leopoldo e suor Faustina – 2007

*Cesone Giovanni - La paternità spirituale di fr. Teodoro.*

*Conti Domenico:*

- Il messaggio di fr. Teodoro – Rivista Lasalliana – 1955
- L'Unione Catechisti e gli Ex-Allievi Lasalliani – Congresso mondiale di Barcellona - 1964
- Discorso commemorativo di J.-B. de La Salle - 1980 - Unione Catechisti
- Conferenze al Congresso mondiale ex-allievi lasalliani – 1964
- Osservazioni e proposte circa la figura del Catechista "Qualificato" – 1972
- La causa di beatificazione di fr. Teodoro – 1985
- La perseveranza nella vita cristiana e la devozione a Gesù Crocifisso
- La perseveranza nella fedeltà a Cristo e all'uomo in Cristo
- Cristo Crocifisso è la manifestazione della misericordia del Padre – Commento all'enciclica "Dives in misericordia"
- 40° anniversario della morte di fr. Teodoro, antesignano della "Famiglia Lasalliana e della "Missione condivisa" – 1994
- La formazione professionale nella Casa di Carità Arti e Mestieri – 1998
- 80° anniversario del primo "Detto" di fra Leopoldo sulla Casa di Carità Arti e Mestieri – 1999
- Commenti alle nuove costituzioni dell'Unione Catechisti. Artt. 2 e 3 – 1999
- La Vergine Immacolata nelle nuove costituzioni dell'Unione – 1999
- La proposta formativa della Casa di Carità Arti e Mestieri (coautore fr. Secondino Scaglione) – Rivista Lasalliana 2007/2

*Cornelio (fratel) F.S.C. – Fratel Teodoro – Elle Di Ci.*

*Cuesta Polo Maria Teresa – Gli Istituti Secolari – 2002.*

*D'Aurora Ezio – La santità è un'utopia? Vita di fr. Teodoro – Città Armoniosa – 1983.*

*Di Sales Gaetano – Origini della Devozione*

*Furfaro Luigi fr. Gustavo F.S.C.:*

- Fr. Teodoro e l'Adorazione al Crocifisso – Riv. Lasall. 1979/2
- Fr. Teodoro oratore e scrittore

*Leone di Maria (fratel) F.S.C. – Fratel Teodoro (prof. Giovanni Garberoglio) – Ed. A.& C. – 1956*

*Maccono Francesco o.f.m. – Un apostolo di Gesù Crocifisso: il servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso*

*Moccia Vito:*

- Lavoro Formazione Vangelo – Lineamenti della Casa di Carità Arti e Mestieri – 2000
- Lineamenti storici e proposta formativa della Casa di Carità Arti e Mestieri - Schemi riassuntivi – 2000
- Idem: edizioni in inglese, francese e spagnolo
- Via Crucis (con illustrazioni tratte da H. Matisse e dal Crocifisso in inox di M.Ghiotti). Casa di Carità – 2000
- La famiglia in Gesù, Il Crocifisso Risorto. Schemi riassuntivi. Edizioni in italiano e in spagnolo – 2007

*Patarino Marisa – Fratel Teodoro maestro di vita – Elle Di Ci – 2005*

*Pierbattisti Leandro – Proposte di riflessione – 2006*

*Pizzio Stefano:*

- Il percorso mistico di fra Leopoldo Maria Musso. Qualche riflessione - 2000
- Fr Teodoro e l'umiltà – 2001
- Opuscoli di profilo biografico sui seguenti Catechisti: Baiano Giovanni (1911 – 1941), Demaria Carlo (1901 – 1961), Cesone Giovanni (1898 – 1964), Cordiale Giovanni (1897 – 1981), Brusa Claudio (1927 – 1982), Bagna Pietro (1922 – 1987), Fonti Giovanni (1911 –1993), Tessitore Carlo (1902 –1995), Fonti Francesco (1909 – 1999)

*Riccardi fr. Armando F.S.C. – Maestro di vita oltre la scuola. Vita di fr. Teodoro – Città Armoniosa – 1983*

*Risso Paolo - Una storia a due: Gesù Crocifisso e fra Leopoldo - Unione Catechisti - 2007*

*Rollino Leonardo:*

- Chi siamo. Breve storia dell'Unione Catechisti – 2005
- Raccolta di meditazioni di S.G.B. de La Salle - 2002

*Savino fr. Emiliano F.S.C. – Fr. Teodoro o della vita comune*

*Tessitore Carlo:*

- Presentazione dell'Unione Catechisti. I° Convegno Azione Cattolica F.S.C. – Riv. Lasalliana 1936
- L'Unione Catechisti. Conferenza al Noviziato F.S.C. – 1950
- Appunti sulla figura morale di fr. Teodoro

*Ughetti fr. Cecilio F.S.C. – Conferenza sull'Unione Catechisti ai Fratelli S.C. – 1953*

*Vasconi Renato O.P. – Itinerario spirituale di fra Leopoldo M. Musso – Gribaudi – 1984*



*Il personale della Casa di Carità Arti e Mestieri convenuto a Novi Ligure, alla messa di fine anno formativo, nella chiesa del Sacro Cuore*

**Il Crocifisso, luce alle menti  
e fuoco d'amore**